ORAZIONE

PER LE SOLENNI ESEQUIE

AI

FONDATORI E BENEFATTORI

DELLA CASA DI RICOVERO E INDUSTRIA

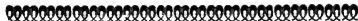
IN VICENZA

Letta nel 3 Agosto 1853

dall' Abbate

GUGLIELMO Dott. TOALDI

Professore nell' I. R. Ginnasio Liceale

DI VICENZA

Quel grano di senapa ricordato nelle Sacre Carte che per sè stesso umile legume piantato in ubertoso suolo pullula e cresce a dismisura, talchè gli uccelli dell'aria vengono a raccogliersi all'ombra delle sue rame; quel grano di senapa viene giustamente paragonato alla evangelica carità, che nata dall'abbiezione della croce, messe che abbia nel cuore del cristiano le sue radici, rigogliosamente germoglia, menandone eletti frutti, che valgono a letificare tutta la umanità. Un solo sguardo che si volga ai tratti eroici e alle tenere azioni di quelle anime benedette, che vissero in ogni tempo ardenti di questa celeste fiamma basta a collocare in pieno lume tal verità, e a far palese di quanto sia capace questa virtù, raggio purissimo della bontà divina. Essa frangere il pane al famelico, rivestire l'ignudo, assicurare il pudore dell'innocenza, confortare il tapino sgravandolo del peso che lo atterra; essa discendere fra gli orrori delle carceri per raddolcire il rigore delle catene, visitare i malati non avendo a schifo di trattare con amorosa cura le piaghe, che acerbamente li straziano; che più? essa affrontare imperterrita il fortunoso oceano, e far della vita un olocausto per portare la buona novella a popoli selvaggi, che nella depravazione della mente e del cuore miseramente intristiscono. Ma perchè vado io spingendo lungi il mio pensiero per recare in campo le ammirabili prove di cristiana carità, se una ne abbiamo

luminosissima dinanzi agli occhi, al cospetto di questi santi altari? Questa famiglia di tapinelli, che mi fa corona, gregge pusillo, fratelli in Gesù Cristo, anzi imagine viva di Lui raccolti nella Pia Casa di Ricovero, e d'Industria offre certamente un singolare esempio di carità; ed oggi, in cui solennemente coi riti augusti di religione s'invoca eterna requie alle anime di que' benedetti, che bene meritarono di tale Istituto, non potremmo fuggire la taccia d'ingratitudine, se non indirizziamo qualche parola sulla istituzione di questa casa di misericordia; campo veramente corso e mietuto le tante volte, che sembra ormai impedito l'adito a chi volesse replicarne il cimento. Tuttavia poichè per voto indulgente dell'inclita Commissione fui richiesto al santissimo officio, ed io farò ogni prova di vincere la malagevolezza dell'opera: laonde senza più (dopo di aver premesso lo stato del povero avanti e dopo la venuta del Messia) mi propongo di venirvi mostrando la eccellenza di questo pio Istituto, perchè nel soccorrere ai bisognosi non tanto alla vita materiale, quanto alla morale educazione mirabilmente si presta. E se dall'importanza del subbietto è lecito argomentare quale sia per essere l'animo di chi ascolta, io non dubito che le mie parole troveranno grazia nei vostri cuori informati ai più dolci sensi di carità. Con questa fiducia pongo mano all'argomento.

Fra le diverse condizioni del corpo sociale nei secoli trapassati apparisce infelicissima quella de' poverelli. Gli antichi scrittori temendo forse di avvilire e contaminare la gravità della storia sdegnano di parlare del povero; e se pure tal fiata per non lasciare interrotto il nesso degli avvenimenti dovettero farne menzione, non solo ce lo dipingono come l'universale rifiuto, ma per sopraccarico di miseria noi lo vediamo fatto innocente bersaglio della più brutale barbarie. Nè giova opporre in contrario l'opinione di que' filosofi e poeti, che lanciando orrende invettive contro le ricchezze metteano pregio nel passar la vita in una mite e frugal povertà. Imperciocchè la parola povero nella lor

bocca suonava ben altro di quello che suona presso di noi. Il povero lodato a cielo dagli antichi non aveva è vero le arche riboccanti d'oro, con che procacciarsi ogni fatta di delizie, non possedeva palagi e ville, cocchi e destrieri, ma un rozzo abituro ed un tenue poderetto erano tanto per francargli la vita; non olezzava il suo capo di balsami peregrini, ma nella fronte abbronzata dal sole appariva una bella salute; e quantunque seriche vesti e preziosi drappi non riscaldassero le sue membra, i ruvidi panni e le tepide stalle bastavano toglierlo ai rigori del verno; non erano i suoi detti vilmente piaggiati da una turba di adulatori, nè le soglie frequentate da clienti o da servi, ma non perciò mancava della dolcissima compagnia e de' conforti della famigliuola, che vedeva abbondevolmente soddisfatta nella mediocrità de' suoi onesti desideri. Brevemente: nello stato del povero celebrato dai filosofi io ravviso l'esemplare della felicità, che secondo le favole regnò in questa terra nell'aureo secolo, in cui gli uomini battevano la via segnata dalla natura maestra in tutto di parsimonia e sobrietà. Al contrario dal cristiano vuolsi chiamar povero colui che privo dei mezzi di sussistenza sente gli acuti stimoli della necessità, che non avendo spesso dove posare il capo, nè d'onde ricoprire la sua nudità deve andar limosinando a frusto a frusto la vita, oppure (se natural rossore lo trattiene dal discendere a tanta umiliazione) funestato da torbidi e spaventosi pensieri fra le lagrime del dolore, e le angustie d'un'amara incertezza è costretto attendere affannosamente l'aprimento d'una mano benefica, e la vista d'un volto consolatore. Vedete adunque qual immensa distanza parta l'uno dall'altro. Ah! nò, che i sapienti del secolo prima della venuta di Gesù Cristo non ebbero spirito alcuno di pietà e di riverenza per chi gemeva veramente nella distretta; chè anzi apponendogli a delitto lo stato di miseria lo reputavano come un essere morto alla società. Il nome stesso, con cui veniva appellato non era privo d'infamia, dichiarando esso che la maledizione dei numi pesava sopra il suo capo. Le leggi romane,

leggi di una nazione, della cui sapienza e generosità suona ovunque il grido, allorchè trattarono del poverello, disconoscendo la naturale bontà, incrudelirono a segno tale, che quelle di Dracone, che diceansi scritte col sangue, messe in paragone avrebbero perduta la prova. Io parlo dell' inumano giudizio profferito contro del cittadino, che per qualunque causa caduto nell' indigenza era costretto per fuggire una disperata morte far ricorso alla mano tremenda d' un prestatore, a quella mano che a guisa d' insopportabil soma si aggravava senza tregua sopra di lui.

Infatti per il romano plebeo, che avea consumato ogni avere, il picchiare alla porta dell'avaro patrizio, ed ottenerne qualche prestanza era lo stesso che aprire il varco ad un furioso torrente d'atrocissimi guai. Imperciocchè se nel tempo convenuto non restituiva la mutuata somma fino all' ultimo quadrante, e con utile tanto usurajo, che solo avrebbe bastato spingerlo in ruina, veniva il misero dato in potere del crudel creditore, che strettolo da duri ceppi lo confinava fra gli orrori d'una tetra prigione, dove gli scherni, il digiuno, le battiture, la barbara tortura d'una penosa immobilità, e mille altri strazi gli faceano troppo aspramente sentire quanto fosse grande delitto l'esser povero. Nè quì ristavano i suoi martirj; chè nel corso di sessanta giorni per ben tre volte cavato fuori dal bujo del carcere, ed esposto in piena luce sulla pubblica piazza dovea subire l' ignominiosa pena di stare in una forma così disonesta al cospetto di numerosissima moltitudine. Avesse pure lo sventurato (su cui la fatale *diminutio capitis* avea già scoccato il venefico dardo) con alte grida protestato contro le indegne vessazioni tessendo la storia de' casi suoi, e chiamandosi scevro d'ogni colpa; avesse pure instantemente invocata l'umana giustizia mostrando il petto coperto di gloriose ferite colte in varie battaglie, che forse lo gettarono in povertà; avesse anche rivolto il braccio già sì terribile al nemico, ora aggravato da pesanti ferri verso la sposa, che d' amaro cordoglio rifinita stavagli allato, e verso i teneri figliuoletti là pure presenti, additan-

do a ciascuno quei carissimi pegni, ed affannosamente implorando pietà almeno per essi, che reputati come parte e membra del padre di famiglia correvano con lui la medesima sorte di libertà, o di servaggio. Ma ahi! chè tutto era indarno. La cruda sentenza troncavagli sul labbro gli accenti, e valeva soltanto a suscitargli nel petto i furori della disperazione. *Al terzo mercato* (ecco le fiere parole della legge che recar non si possono senza raccapriccio) *al terzo mercato sconterà colla testa il debito, o sarà venduto schiavo al di là del Tevere* (*). Che se i creditori eran parecchi poteano per diritto prendersi l'atroce soddisfazione di dividersi a brani a brani l'esanime corpo del povero debitore. Ma deh! qual orrendo misfatto vi spingeva, o romani, ad avventarvi dispietatamente contro quel sciagurato? macchiossi egli forse di qualche orribile tradimento?... o la lingua sacrilega penetrata audacemente fino al cielo vomitò contro i numi maledizioni e bestemmie?... grondavano forse le sue mani di fraterno sangue?... Oh! vituperj della umanità, memorie nefande segnate con marchio d'abbominazione, un velo eterno vi ricopra. Cadeva il disgraziato vittima della povertà, la quale togliendogli il potere di riempiere le ingorde voglie del suo prestatore, o dirò meglio assassino, rendealo degno d'una quanto strana, altrettanto esecranda carnificina.

Ma alzandosi fino al soglio dell'Altissimo i lamenti di tante sventurate creature, che vilipese, abborrite in ogni angolo della terra, se non periano violentemente per ferro viveano sempre tra l'ugne di morte, la divina Provvidenza inchinava benigna le sue orecchie ad ascoltare i gemiti della miseria, e nelle sue imperscrutabili disposizioni fissava un termine, oltre il quale si sarebber rivolte le sorti de' poverelli. E di fermo allorchè nella pienezza de' tempi le nubi piovvero il Giusto, ed aprendosi la terra germinò il Salvatore, l'aspettato dalle nazioni, venuto al mondo per rigenerarlo a novella vita, anche il tapino pur dianzi afflitto e desolato gioì d'inusitata letizia nel vedersi restituito al-

(*) *V. Framm. delle XII. tavole.*

l' umana dignità, nonchè sublimato a tale altezza di condizione, a cui null'altra sta sopra. Ed oh! qual peso mortale levossi dal profondo dell'anima, predicando Gesù Cristo all' universo intiero: Beati i famelici, perchè un giorno saranno saziati; beati quelli che piangono, perchè si rallegreranno; beati quelli che soffrono, perchè mercede sovrabbondante conseguiranno. Queste parole al mondo affatto nuove, e ripiene di celeste sapienza valsero mirabilmente a diradare la fosca ed orrida nebbia, che involveva per lo avanti la povertà, e a collocarla in tutta sua bellezza come carissima a Dio, e agli uomini veneranda. E chi mi saprebbe descrivere la eccellenza di grado occupato dal povero cristiano, se il nostro sovrano Maestro nacque povero e visse povero per farci intendere che gli umili cenci del mendico sono di gran lunga più rispettabili dei dorati manti del dovizioso? se egli chiamandosi amico, tutore, e padre dell' indigente vuole nella sua persona essere conosciuto e onorato? Imperciocchè sta scritto che nel gran giorno delle retribuzioni; allorquando l' Uomo Dio preceduto dall'augusto vessillo della croce, circondato da una miriade di spiriti beati comparirà a giudicare così i vivi, come i trapassati, che allo squillo delle angeliche trombe si scoteranno dal sonno di morte, d'onde ne seguirà la tremenda separazione dei giusti dai dannati; rivolto agli eletti l' inviterà dolcemente nell' eterno Regno qual premio de' pietosi offici da loro esercitati verso di se. E mentre essi stupefatti soggiungeranno di non ricordarsi d'aver mai nel corso mortale prestato mano a soccorrere la sua divina Persona; egli togliendo dalle lor menti ogni dubbiezza ripiglierà col dire: Qualunque volta praticaste alcuna opera di misericordia al più tapino de' vostri fratelli a me medesimo la faceste. Salvete per tanto o poveri, fiori elettissimi della Chiesa del Signore; un nemico nembo v' avea già percossi e gettati nel fango; ma venne una mano divina, che pietosamente rizzandovi sullo stelo, purgati da ogni sozzura volle ritornarvi a nuova vita, accrescendo a mille doppj la fra-

granza e bellezza nativa; conculcati una volta dal piè del viandante ora risplendete preziosissimo ornamento nel mistico orto di Gesù Cristo. O vecchi cadenti, vedove derelitte, orfane fanciulle, e giovanetti non ancor consapevoli della miseria che vi opprime, quanto siete grandi e rispettabili a chi guarda le cose a lume di fede! Voi, che patite difetto dei beni terreni che travolgon la mente dall' amore di Dio, siete copiosamente ristorati da una celeste rugiada, ch' è la vita dell' anima, offerendovi il vostro stato tante cagioni di merito, onde tesoreggiare per la vita futura. Voi potenti mediatori tra il cielo e la terra, angeli tutelari, che offerendo all' Onnipossente, quasi odoroso timiama, le largizioni de' benefattori fate che sieno letificati di terrestri doni, e togliendoli di perdizione dischiudete loro innanzi il regno de' beati; oh poveri benedetti! rivolgendo a voi lo sguardo sento il mio cuore espandersi in dolcissimi sentimenti di gratitudine, e di profonda venerazione.

Ma se il divino Signore per tanti splendidi tratti di paterna dilezione volle suscitar dalla polvere la povertà, e fregiarla di singolari prerogative; egli è mestieri che anche il mendico colla bontà di cuore, e colla rettitudine delle azioni faccia ogni sua possa per corrispondere condegnamente all' augusta vocazione, a cui si destina; sicchè nella sua pazienza giunga un giorno a possedere l' anima propria, e nella sua umiltà colga frutti di gloria. Ora se invece di considerare i poveri, come esser dovrebbono, tolgo ad investigare quali sieno infatti; io ben m' avviso che appena pochissimi si contano, i quali con una continua serie di male opere non rendano al supremo Redentore un tristo contraccambio della loro esaltazione. Nè senza molto dolore mi tornano alla memoria i bellissimi tempi de' primi cristiani, in cui i poverelli affidati ai benevoli offici de' diaconi, e de' sacerdoti vivendo in una certa communione cogli altri fedeli formavano un sacro deposito gelosamente custodito dagl' insulti di nemica mano. Dopo un' epoca tanto felice il rapido ingrandimento e dilatarsi della Chiesa to-

glieva alla sua primitiva società quell'aspetto di famiglia, che fino allora avea tenuto, onde accadde che i poveri i quali moltiplicavano col moltiplicare de' nuovi credenti non poterono più essere nè soccorsi nè custoditi con quella, diremo, domestica amorevolezza, e quasi materna affezione di prima. Nè la sollecitudine de' vigilanti pastori sarebbe bastata a trattenerli dal cadere in fondo d'ogni miseria, qualora i pacifici abitatori del chiostro non fossero subentrati nella loro tutela. I conventi divennero altrettanti alberghi dell'indigenza, i monaci altrettanti padri d'amore. E noi che crediamo di giudicare il vero merito con animo riposato non infetto dallo spirito di partito ci sentiamo obbligo strettissimo di dare laude e benedizione alle religiose famiglie, che raccogliendo, ed accarezzando nel loro seno i necessitosi, nutrendoli nel corpo col proprio pane, e nell'anima colla dispensazione della divina parola; pel corso di molti secoli li mantennero devoti ai precetti del Vangelo. Ma dappoichè sul declinare del secolo già trascorso scoppiò quella orrenda sollevazione, che colla rapidità del baleno, colla veemenza del turbine ebbe rovesciato un florido regno, conculcata la morale, e la religione, sparso un torrente di cittadino sangue; e qual funesta conseguenza si videro nelle altre contrade del mondo cattolico chiusi i claustrali ospizi, essendone a viva forza strappati i mansueti religiosi; la mendicità ormai mancante d'un saggio ed amoroso reggimento precipitavasi a briglie allentate per la china del vizio; talchè se non perdonata verrebbe in parte scusata l'avversione degli antichi verso del povero se era presso di loro di quei perduti costumi, che è presentemente tra noi. Nè cade qui far pompa di lunghi argomenti a rendervi capaci della depravazione degli odierni mendici; ma parlino invece le piazze e le vie massimamente delle città e dei più popolati borghi infestate da una turba di accattoni d'ogni età e sesso, nella cui bocca la preghiera suona minaccia, e dai quali (se per mala ventura non li plachi col porgere prontamente qualche moneta) ti senti caricato di villane parole

e di sacrileghe imprecazioni: spettacolo tanto più miserando quantochè non conoscono i meschini la più acerba delle calamità, che li circondano; parlino le stesse case del Signore insufficienti a preservare i pietosi fedeli dalle querule e prepotenti dimande, e quasi dissi dagl' importuni assalti di così fatta gente; parlino infine (e lo dico coll' animo più tocco dalla pietà, che dall' ira) le luride taverne, in cui nelle tarde sere a crocchi, a sciami come a luogo concertato colano questi sciaurati, i quali nella crapula, nel vino, e nella lussuria narrandosi scambievolmente le venture del passato giorno consumano tra le bestemmie le carpite oblazioni. Mio Dio! che ceffi! che orribili voci! che orgie nefande! Certo che se una santa fiamma vi scalda il petto non potrete che altamente pianger meco su questa vera piaga della cristianità; la quale viene grandemente accresciuta ed esacerbata dallo stuolo innumerabile di coloro che facendo professione di mendicare, se non appartengono alla feccia de' malviventi testè descritti, veggonsi assai miseramente imbrutire dell'animo peggio assai che della persona, ignari delle cose di Dio, e sprovveduti d'ogni morale istituzione: onde appena si conta qualche raro esempio, che resti intatto dalla universale corruttela. Senza che torna vano lamentare una depravazione confermata pur troppo dalla quotidiana esperienza; depravazione che smentisce i più vaghi, i più rigogliosi germogli, che abbelliscono il cristianesimo, se essa intanto lungi dal menomarsi sembra ogni giorno più prendere nuovi spiriti, e menar nuovi guasti. Sarà quindi provido consiglio di risalire alle cause d' uno spettacolo tanto deplorabile, imitando il valente medico, che nella cura dell' infermo studia attentissimo i principj del morbo, apponendovi gli opportuni rimedi per estirparlo fino dalle radici. E già dalle cose finora toccate ci è messa dinanzi agli occhi la causa principale del morale decadimento, che contamina la mendicante famiglia, per cui dobbiamo confessare, che i poveri si trovano per la massima parte in uno stato così infelice dacchè, rimossa ogni

dipendenza, cominciarono a vivere sfrenatamente, e più non si attese alla loro interna cultura. Dalle quali dolorose verità è lecito inferire la somma importanza, che si abbia un luogo il quale raccolga, nutrisca, e massimamente educhi nella virtù coloro che di tutte cose patiscon difetto.

E di vero qual ubertoso campo, che, se vi manca la industre e laboriosa mano del colono, nonchè dare lieti frutti, nel giro di pochi anni offre l'orrida vista di gramigne e d'ortiche, di pruni e di cardi, d'altre erbe nocevoli e piante selvatiche, che coi loro ispidi rami soverchiandosi a vicenda, o strisciando in sul terreno ovunque t'impediscono il passo; non altrimenti la povertà, condizione sublime, quando sia sorretta dai religiosi conforti, abbandonata a se stessa inasprisce la umana natura, ne estingue i nobili germi di bontà, e rendendola incapace d'un generoso pensiero, d'una santa risoluzione, diventa consigliera d'opere inique. E male si apporrebbe chi credesse d'essere veramente caritatevole, se verso dei miseri fosse largo soltanto di elemosine. V'ha una povertà, per così dire, dell'anima, che essendo lubrica via alla depravazione del cuore richiede i più teneri, i più amorosi officj della evangelica carità; condizione tanto più fatale della fame, quanto lo spirito supera in eccellenza le materiali cose: e questa piucchè altrove si manifesta nella classe de' mendici.

Poichè i patimenti, le sventure, il difetto del necessario cibo trascinano l'uomo in una prostrazione di spirito, che non trovando una consolazione, un appoggio, una guida sparge d'una tetra caligine il lume della ragione, si sconvolgono le sue idee, ed egli per questo abbattimento annunziato palesemente dai lineamenti del volto, e dalle tarde mosse della persona, disperato dell'avvenire, privo d'ogni spirituale soccorso darassi in braccio ad una turpe infingardaggine, e ad una vita animalesca a sopimento delle sue pene. Togliete, o signori, da un povero il freno d'una morale e religiosa istituzione, e, se non si getta all'assassinio, voi avrete un infingardo e un intemperante. Questi

due vizj accoppiati e confusi in un solo individuo sono mantice efficacissimo a rinfocolare le più crudeli e disoneste passioni; o vanno attutando almeno il sentimento della propria dignità, e le altre più tenere affezioni del cuore. D'onde una rozzezza, che piuttosto chiamerei ferocia negli atti, una invereconda foggia di parlare, una deplorabile negligenza in tutta la persona, un profondo letargo nelle cure più affettuose di famiglia e un'invincibile avversione ad ogni sorta di lavoro. Così il povero s'affretta senz'avvedersene all'abisso della ruina, mentre noi tocchi talvolta di compassione lo soccorriamo bensì d'un vestito o di un pane, ma d'altronde trascuriamo, nè ciò confesserò senza arrossire, la parte più nobile della cristiana carità, voglio dire l'educazione del cuore. Quindi come da prima scintilla prende foco quel funestissimo incendio di corruzione, in cui per la massima parte sono involti i nostri fratelli bisognosi; ai quali se non isdegnerete avvicinarvi prendendo a disanima la vita loro, resterà pienamente chiarita questa ahi! troppo amara verità, che essi divennero malvagi, perchè al loro morale perfezionamento non si pose alcun pensiero.

Orsù vedete voi quell'uomo, che coperto di sordidi stracci sulla pubblica via vi si fa innanzi, e stendendo le scarne braccia, e facendo mercato d'una ipocrita divozione per quanto v'ha di più santo in cielo vi priega a soccorrerlo? il suo volto e le membra lasciano ancora scorgere i segni d'una robustezza domata e quasi spenta non già dagli anni, ma da patimenti, da viziose abitudini e da una turpissima inerzia. Nasceva egli da poveri artigiani, che travagliando pel necessario sostentamento, e facendosi solamente carico di dividere con esso lui i frutti de' loro sudori appena si curavano degli alimenti dell'anima; e in quella età che suole aprirsi il cuore a mille dolcissimi affetti, egli quasi interamente abbandonato a sè stesso soffocavali fino dai primi germi, e ancor d'anni assai tenero in malizia era già provetto. Così quel disgraziato veniva crescendo, e punto dallo stimolo della fame sentivasi condotto in traccia d'un mestiere

che gli francasse la vita. A molte arti tentò dar mano, molti padroni ebbe cangiato; ma che? la sua incostanza, la inveterata pigrizia, il vizio del furto ed altre malvagità apprese all' infame scuola del trivio lo ridussero a tale, che vide in breve tempo rifiutata da tutti l' opera sua; laonde come disperato di poter acconciarsi a qualche servigio, sebbene robusto di forze e in giovanile età era costretto di abbracciare la sua maggior vergogna, la condizione del mendicante. Però andava egli quà e là vagando come larva di funesto augurio, e la sua vista, e le importune rammaricazioni gli procacciavano talvolta qualche mercè; ma quell' obolo ottenuto non valeva nò a ristorarlo nelle interne facoltà, a ridurre i suoi pensieri a miglior luogo, non valeva *a spogliare l' uomo vecchio*, per usare il linguaggio dell' Apostolo; *ed a vestire l' uomo nuovo* secondo i più santi principii della società, e della religione. Anzi quella elemosina, quel soccorso convertitosi sovente in micidiale strumento ajutava le più ree passioni, a cui lo spirituale abbandono aggiungeva principalmente esca e fomento. Quindi traeva i suoi giorni quest' essere depravato ignaro d' ogni civile dovere, mantenendo le più superstiziose e grossolane credenze in fatto di religione, stemperando il corpo nell' impurità e nell' ignavia, scialacquando in breve ora la impetrata od estorta mercede scellerato ingannatore dell' altrui pietà; o richiamandosi rabbiosamente alla Provvidenza, se pronto non veniva il soccorso; passando così con rapida vicenda da una brutale ebbrezza agl' impeti feroci della disperazione. Nè mi piace parlare di quella sozzura, in cui coll' avvicendarsi degli anni lasciava cadere la stomachevole persona da ributtare nonch' altro lo sguardo altrui. Ed ora che pubblicamente svergognato pe' suoi disordini ha per poco disseccate le fonti della pietà, per cui tarde e scarse gli toccano le sospirate limosine; ora che la dura necessità gl' insegnerebbe ad esser sobrio e temperante che gli resta a fare?.... già si è mutato in viso, e la sua fronte rannuvolata, ed un guardare sinistro, che in lui traluce mi rilevano qualche crudele risoluzione.....

Anderà nella povera stanza, dove la vecchia madre sovra un meschino lettuccio logora dagli stenti e dallo struggimento combatte coi dolori di morte; venderà o metterà a pegno gli ultimi avanzi delle miserabili suppellettili, toglierà alla stessa da iniquo ladrone i tenui sussidi a lei tributati dall'altrui compassione, e purchè si riempia l' ingordo ventre, e si assopiscano i mali nell' ubbriacchezza non abborrirà di recidere i vincoli più sacri che stringono la umana famiglia, e divenire snaturato e barbaro.

Ah! chi può ascoltare una storia sì dolente e non ne porta il cuore trafitto ed ulcerato, e non si sente correr dagli occhi le amare stille della pietà, costui ad ogni umano e religioso sentimento si è fatto straniero. Certo che a me la lena non basterebbe di fermarvi più oltre il pensiero, se non vedessi un raggio d' amica luce balenare sopra dell' infelice. A cui prima che beva all' ultima feccia il calice delle iniquità, prima che impenitente discenda nel sepolcro s' apre benignamente questa. Pia Casa di misericordia, siccome a naufrago tavola di salvamento. Oh! s' egli animoso la afferra, se varca queste benedette soglie, una vena d' inesauribile pietà per lui affatto nuova recherà il balsamo ad ogni sua ferita. Quivi ogni cura è non solamente rivolta a togliere le tenebre dell' errore, ma, che piu è, a riformare i disordini della volontà: onde non ho tema di non appormi nell' asseverare, che quivi fiammeggiando oltremodo d' accesa luce tenga il suo principal seggio la cristiana carità; perchè in questo sacro ricovero aperto alla miseria le opere di spirituale, e temporale misericordia sono con mirabile accordo dispensate. Beneficenza offre quivi un asilo a chi è senza tetto, medicina e servigio a chi è malato, Beneficenza alimento al famelico, e panni all'ignudo, e lavoro al disoccupato. Ma dove questo Luogo pio degli altri istituti di umana beneficenza si distingue, e come oro purissimo fra gli altri metalli luminosamente risplende, si è nel porgere la mano ai poverelli, perchè si rialzino dall' interna prostrazione, nell' informare la mente ed il cuore a pensieri e ad affetti

degni d'una creatura ragionevole illustrata dalla fede, e nell'adempiere in tal guisa al più tenero, al più santo ministero dell'evangelica carità, che si consacra all'educazione del povero. Qual lingua infatti potrà mai proseguire con debite laudi le fatiche, i sudori, e quella stretta di occupazioni, che tutto dì si versano in questi santi penetrali per colorire il magnanimo disegno, in quanto lo permetta il tempo dovuto al lavoro, ed alle cure che il corpo dimanda? quà per isgombare la via alle turbate coscienze del povero traviato, per penetrare nel segreto del suo cuore, studiarne le più intime affezioni, le prave tendenze, gli abiti peccaminosi con ingegni in cento guise attemperati alla diversità delle interne disposizioni, e che solo può dettare un' anima ebbra di carità; quà per dare valido ajuto a chi s' immerse negli abissi di corruzione, per correggere, ammonire, ed attendere senza posa alla riforma de' costumi, perchè si vedranno zampillare vive sorgenti, dov' erano duri scogli ed aride sabbie; quà per infondere coraggio a petti costernati, che hanno perduto ogni morale energia, e spargere sulle loro arsure una mattutina rugiada, per accogliere i gemiti del misero vissuto in balìa di sè stesso, il quale confortato di speranze e di consigli va a poco a poco spogliando gli scortesi modi, assuefacendosi all' ordine, al metodo, alla disciplina, ed aspettando l'ultima ora nella religiosa calma della rassegnazione; quà finalmente, a tutto recare in uno, non si perdona a studio o travaglio per alimentare il poverello nel corpo e nell'anima, e per rigenerarlo, come che il più delle volte depravato, a quella santità di vita, che non degradi la sublime condizione, in che si piacque collocarlo la Provvidenza.

Ond'è, che siccome il tapino, il quale entra nella Pia Casa rozzo, e dissipato è un vivo rimprovero dell'altrui trascuranza riguardo alla sua morale educazione, venendo rimesso sulla via del ben essere e della virtù rende la più indubitata e la più bella testimonianza della singolare eccellenza di questo santo ricovero.

Non ignoro che da alcuni, i quali lungi dall' esser maligni recano in campo i varj mezzi di soccorrimento per farne oggetto di discussione, non si vuole avere il miglior concetto della istituzione di tali asili, ponendola a confronto del caritatevole provvedimento introdotto in alcuni paesi, e riguardato come termine e compimento d' ogni altro, per cui il povero viene visitato e sovvenuto al proprio domicilio da operosi ministri perciò detti visitatori, tra i quali vengono saviamente ripartite le studiose cure da zelantissimi superiori. E certamente chi prende a considerare il magnanimo disinteresse, e l' eroica pazienza di que' pietosi, che nel frequentare indefessamente gli umili tuguri portandovi i suffragi della misericordia, ed ogni sorta di soccorso d' anima e di corpo si prefiggono questo gran termine: il sostentamento del misero, e la sua morale cultura; non può non sentire una profonda riverenza per sì generosa e nobile costumanza. Ma questa anzichè oscurare la istituzione delle case pie ad altro non serve, che a metterla in maggior luce dando un più vivo risalto ai meriti incomparabili, che l'arricchiscono.

E vaglia il vero: se degnissima dell' universale estimazione si reputa l' opera de' visitatori, che di ottimi provvedimenti ajutano la povertà vergognosa, la infermità abbattuta, e la squallida vecchiezza, nè ommettono il più santo degli offici, che si versa nell' educazione del cuore, quantunque al povero vizioso che rimane tuttavia in braccio delle sue prave abitudini torni malagevole la correzione, e più ancora la perseveranza nel bene; quale altissima idea non dovremo noi formarci della fondazione di questo santo asilo; mentre il bisognoso che vuol godere dei tesori della carità è costretto abbandonare i compagni delle sregolatezze, e le altre occasioni di peccato per ritirarsi nella pia abitazione, dove specchiati esempi e savi regolamenti invitano alla divozione, al buon ordine e alla castigatezza? dove, allontanati i pericoli del male, i salutari avvisi le dolci e mansuete parole del pio sacerdote possono facilmente far breccia nell' animo dell' indigente depravato, ed essere coronate da un vera-

ce ravvedimento? Tenero arboscello, che sorga in una sterile landa ammorbata da aure nocive in mezzo agli sterpi ed ai macigni, sotto la sferza d' un infuocato sole, e che sia offeso nelle parti più vitali, per quantunque annaffiato, e con ogni argomento coltivato da laboriosa mano, forza è che intristisca, o venga meno: ma trapiantato in fertile suolo esposto ad una mite guardatura di cielo lo vedrete dalle semispente radici rimettere lussureggianti polle, di novelle foglie ammantarsi, e rendere di frutti copiosa messe. Il fermo, o signori, sta quì: chè laddove in mezzo alle tante memorie dei passati disordini, in mezzo ai tanti allettamenti del vizio s' innalza un ostacolo scabrosissimo, che si oppone alla riforma del cuore; dall' altra parte in questo sacrario di carità, d' onde come dalla cima di eminente scoglio veggonsi con fronte imperterrita rompere ai piedi l' onde frementi del secolo depravato; in questa rocca fortificata contro gli assalti della corruzione, dove i buoni esempi , gli esercizi di religione, ed il silenzio stesso parlano un linguaggio di santità, e di emendazione di vita; il povero si sente con dolce impulso eccitato, e direi quasi costretto a lasciare le male opere, e a darsi ad una vita morigerata. Le quali considerazioni valgano ad assennare gl' immoderati estimatori delle straniere costumanze, ed a mettere in chiaro quale delle due istituzioni meriti la preferenza. E conciossiachè era mio precipuo intendimento di riguardarle dal lato della morale educazione, che è certo il più interessante, non ho voluto recare quegli argomenti che, paragonate eziandio sotto l' aspetto del corporale sostentamento, darebbero compiuta vittoria allà causa che presi a difendere. Nondimeno ci basti il riflettere, che i poveri, i quali per improvidenza e leggerezza somigliano poco men che a fanciulli, sovvenuti a domicilio potendo colla vendita e col scialacquo consumare in breve ora le elemosine fatte e in natura, e in denaro, che ripartite con discreta misura, o convenientemente usate dovrebbero bastare per più giorni, e talora per più stagioni; questi po-

veri, diceva, sono in continuo pericolo d'abusarne, almeno coll' abbandonarsi ad una intemperante sazietà per essere poi lacerati dai morsi della fame, o per sentire più aspramente l'inclemenza del rigido verno. All'incontro le Pie Case di Ricovero, e d' Industria con una mensa quotidiana frugalmente imbandita, e con una ben regolata distribuzione degli altri soccorsi cessano del tutto un tale disordine. Non altri adunque potrebbe negare la eccellenza del nostro istituto, o per cumulo d'ingiustizia averlo in discredito, se non chi tiene in poco conto l' interna educazione dell' uomo, e la vita avvenire; o chi perdendosi in vani sistemi di soccorrere alla miseria esistenti nel solo pensiero, si corruccia contro ogni umano provvedimento, non trovandovi quella sognata perfezione, che va sempre disgiunta dalle terrene cose; chi finalmente dominato da uno spirito di tiranno interesse, e meno sensibile verso gli sventurati, non teme di ricorrere a svergognate menzogne a danno del Luogo Pio, esagerandone le annue rendite, censurandone le discipline, e tassando di soverchio rigore e di mala fede le intemerate persone addette alla sorveglianza, ed all' amministrazione, affine di giustificare tanto quanto il crudo rifiuto di sovvenirlo con qualche limosina. Indegne calunnie, che sebbene smentite da tanti chiari ingegni, che favellarono da questa cattedra, non lasciano di torcere da esso il corso al benefico rivo delle private offerte; nè è da stupirsi se alcuni tra i mendici deboli per natura a discernere il vero dando retta alle acerbe voci lanciate contro della Casa Pia, invece di rimirare in essa un porto alle tempeste dell' anima, un'arca di misericordia, vogliono considerarla siccome un luogo di reclusione, e, poco men ch' io non dissi, di espiazione delle passate colpe.

Deh! almeno quanto è da noi operiamo di sperdere ogni nebbia spinta da maligne lingue ad offuscare il chiaro splendore, che riverbera ovunque l' ospizio de' tapinelli. Ed essendo noi con gravissimi argomenti fatti persuasi della sua eccellenza, soprattutto pel genere de' soccorsi, ch' esso

presta alla scaduta povertà, imbrandiamo da forti la spada della ragione e della verità a rintuzzare le punte scagliate dai detrattori: sicchè onorato a buon dritto della pubblica estimazione, e quindi confortato dall' obolo dell' onesto artiere, e dalle preziose sovvenzioni del ricco benefico, possa a ristoro della società, e della religione accrescere lo scarso numero de' bisognosi, che santifica, ed alimenta entro il suo seno.

E quì prima di chiudere il mio dire a voi mi rivolgo, Dio di Bontà e di Misericordia: se chiamaste beato chi sente compassione del misero e del tapino, perchè nel giorno delle vendette sarà da voi liberato; quali ferme speranze non possiamo noi concepire, che si beino del vostro amplesso le anime di que' generosi cittadini, che gettarono i fondamenti di questo santo edifizio, rifugio della miseria, e lo accrebbero di proventi mentre vissero, o nella loro dipartita, procacciando a sè stessi un viatico di propiziazione nel tremendo passaggio alla immortalità ? Tuttavia, se per quelle umane frallezze, in cui tutti incorriamo si trovassero ancora in luogo di purgazione; deh! non sostenete che si prolunghino più oltre le lor pene, non tardate irradiarli di eterna luce, e di rivolger loro l' ineffabile ilarità del vostro volto. Di tanto vi supplicano a mani giunte i poverelli quà raccolti, i quali mercè dei benefattori trapassati, del pio sacerdote alla lor cura consecrato, e di tutti gli altri uffiziali di spirituale e corporale beneficenza si veggono tolti allo squallore, ed alla inedia; e colla disciplina della virtù sentonsi restituiti alla dignità della loro eccelsa condizione. Discenda pure, o pietosissimo Iddio, il tesoro delle vostre grazie sopra i meritissimi membri della Commissione reggente il sacro Istituto; zelante cooperatrice alle viste benefiche di Colui, che tra noi rappresenta la Maestà del Monarca; e presieduta dal venerando Pontefice della vicentina diocesi, preclaro lume dell' apostolico ministero, il quale comecchè aggravato dal peso degli anni, dalle molte ed ardue cure dell' episcopato, ed inoltre sopraccaricato da quella speciale di condurre a termine

il più bel monumento del suo regime, che darà nuovo ed ampio ricetto al nascente sacerdozio; non cessa però col senno e colla mano di riguardare i poverelli, come porzione carissima del suo paterno cuore. E dove lascio quelle sacre Vergini (*), che con un' operosa, e mite pazienza si prestano all' istruzione, e ad ogni sorta di servigio nella Casa Pia? Ah Signore! rimeritate voi degnamente queste fedeli seguaci dell' Agnello immacolato, che portano un cuore tanto esuberante di carità. Rinunciarono esse a tutte le pompe del secolo, cangiarono i blandi riposi, gli agi, e le caste delizie della paterna casa, per indossare umili panni, per vegliare instancabili alla salute del tapino, e per istituire moralmente la bisognosa gioventù, che quivi ha ricovero. Deh! fate, o Sovrano Rimuneratore, che anche in questo corso mortale per tanti sacrifici non vadano prive di guiderdone. Fate d'istillare nei loro petti una purissima contentezza, e quei dolci palpiti che sentono nel mezzo dei sublimi travagli sieno come il limpido tramonto, certo indizio di più splendida aurora, sieno un' arra preziosa delle celestiali retribuzioni.

(*) *Le suore di Santa Dorotea.*